

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
BRAIDENSE  
6104  
MILANO

*12 copiosetti*



*Miscellanea  
di 12 pezzi  
14/11/2000  
mg*





**IL CARNEVALE  
DI VENEZIA**

*DRAMMA BUFFO*

POESIA DEL SIGNOR N. N.

MUSICA DEL SIGNOR MAESTRO BOILE

*DA RAPPRESENTARSI*

**NEL TEATRO RE**

*il Carnevale dell'anno 1819.*



**MILANO**

DALLA TIPOGRAFIA TAMBURINI

*Contrada S. Raffaele.*



## A T T O R I.

---

**Sig. NINA SARTI**, vedova Veneziana galantissima.

*Sig. Marietta Marcolini.*

**Sig. TONINO GRAZIOSI**, giovine Veneziano,  
amante corrisposto della Signora.

*Sig. Americo Sbigoli.*

**D. GIULIANO RALLA**, vecchio gentiluomo Na-  
politano.

*Sig. Luigi Zamboni.*

**Conte EDOARDO TRONK**, viaggiatore Danese.

*Sig. Giuseppe Zucchelli.*

**AGATINA BILLI** Veneziana, cameriera di Nina.

*Sig. Carolina Braghieri.*

**N. H. BALBI**, vecchio gentiluomo Veneziano,  
confidente della Sig. Nina.

*Sig. Luigi Gavioli.*

**Persone agiate di Venezia.**

**Gente armata per una specie d' appostamento.**

**Varie persone mascherate.**

*In caso di malattia della Signora Marcolini  
canterà la Signora Paolina Anti.*



*Maestro al Cembalo*  
Sig. Paolo Brambilla.  
*Primo Violino, Capo d' Orchestra*  
Sig. Pietro Visconti.  
*Altro primo Violino in sostituzione  
e primo Violino per i Balli*  
Sig. Vincenzo Bertuzzi.  
*Primo Violino de' secondi*  
Sig. Luigi Borroni.  
*Primo Violoncello al Cembalo*  
Sig. Giacomo Gallinotti.  
*Primo Clarinetto*  
Sig. Benedetto Carulli.  
*Primo Oboe*  
Sig. Cont. Trornes.  
*Primo Corno da Caccia*  
Sig. Giuseppe Sartirana.  
*Primo Fagotto*  
Sig. Antonio Cantù.  
*Primo Flauto*  
Sig. Antonio De Filippi.  
*Primo Contrabbasso*  
Sig. Francesco Hurt.  
*Prima Viola*  
Sig. Giuseppe Ronzoni.  
*Prima Tromba*  
Sig. Giovanni Colombi.  
*Proprietario della Musica*  
Sig. Giovanni Ricordi.  
*Suggeritore*  
Sig. Antonio Ricci.  
*Capo Macchinista*  
Sig. Giuseppe Spinelli.  
*Capo Illuminatore*  
Sig. Ambrogio Castani.  
*Capo Sarto da uomo, da donna e Berrettonaro*  
Sig. Rinaldo Albini.

# ATTO PRIMO<sup>5</sup>

## SCENA PRIMA.

Caffè di Florian in piazza S. Marco; molte persone vi sono e stanno; molte vanno e vengono. Arrivano uno dopo l'altro.

Conte Tronk, il Sig. Tonino, poi D. Giuliano con Balbi. Coro di Veneziani. Molti prendono il caffè.

## CORO.

Gli spettacoli van bene,  
Son bellissimi i casotti, (\*)  
Le locande tutte piene,  
Tutta in moto è la Città.  
Un bel tempo che consola  
Favorisce il buon umore;  
Van le amabili Signore  
Passeggiando qua e là.  
Al bel sol di mezzo giorno  
Si passeggia nei giardini:  
Le galanti e li zerbini  
Colà vansi a sollazzar.

(\*) Casotti in Venezia si chiamano molte sale di legno, che si costruiscono in carnevale sulla Riva degli Schiavoni per fiere, ciurmadori e simili.



Ma il piacer che più talenta  
 Alle nostre gentildonne  
 È il mutar visaggi e gonne,  
 E gli amanti tormentar.

Vanno in maschera la sera,  
 Van padrona e cameriera;  
 Fanno i vecchi e i giovinotti  
 Al Ridotto delirar.

Sfortunati quei merlotti  
 Che le vanno a stuzzicar.

*Con.* Son oziosi i Veneziani  
*(arrivando)* Come tutti gli Italiani.  
 Sono sempre scioperati;  
 Aman solo di cantar. —

Quando i quadri ed i palazzi  
 Tutti avrò visti e notati,  
 Mi vogl'io da questi pazzi  
 Prestamente allontanar.

Qui a Venezia, si può dare?  
 Sempre bevono il caffè!  
 Non san d'uso mai cangiare!  
 Ehi, garzon, butirro e tè.

*Coro.* No, il caratter nazionale  
 La letizia non perdè.  
 Un più allegro carnevale  
 No del veneto non c'è.

*Ton.* Già comincian le Signore  
*(arrivando)* Verso sera a mascherarsi.  
 Tu preparati, mio core,  
 Mille affanni a sopportar!

All' amabile mia Nina  
 Ho la maschera proibita;  
 Ma la legge trasgredita  
 Io son certo di trovar. *(parte)*

*Coro ripete* No, il caratter nazionale ec.

*D. Giul.* Vedi Napoli e poi mori:  
 E' proverbio che non falla.  
 Tutti quanti i viaggiatori  
 Lo dovranno replicar.

Io non posso, a dire il vero,  
 Di Venezia lamentarmi:  
 Fa il mio volto lusinghiero  
 Cento belle innamorar.

Ma non posso il mio paese,  
 La mia Napoli scordar;  
 Ed avanti il fin del mese  
 Voglio a Napoli tornar.  
 Ehi bottega! Limonata,  
 Ma ben dolce e ben gelata.  
 Oh, Signore, vi saluto.

*Con.* Servitor. (Che seccatore!)

*D. Giul.* Perché mai di buon umore  
 Non vi posso ritrovar?

*Coro.* Sempre nuovi forestieri  
 Qui si vedono arrivar,  
 La sorgente dei piaceri  
 In Venezia a ricercar.

*D. Giul.* Come va, Signor mio caro;  
 Come state voi di belle?  
 Spose, vedove, zittelle



**A T T O**

Io conosco in quantità,  
Per me tutte languon elle;  
Ma con voi farò a metà.  
State allegro, Signor mio,  
Rispondete.

*Con.*

Amico, addio.

*D. Giul.* Eccellenza, il carnevale

*a Balb.* A Venezia più non vale.

Fu una volta bello al certo;

Ora più non mi diverto.

Vedi Napoli e poi mori,

È un'eterna verità.

*Balb.*

Vedi Napoli... ma poi

Vatti un po'... diciamo noi.

Di Venezia il carnevale

In Europa non ha eguale.

*D. Giul.* In malora! Che mai dite?

Che sproposito! Sentite:

Meglio è l'Opera a S. Carlo;

Meglio è l'Opera a Milano;

Il bon-ton napolitano

A Venezia in ver non c'è.

Di Venezia il carnevale

Più non vale, per mia fè.

*Balb.*

Ma le maschere graziose

Le trovaste altrove mai?

Seducenti, spiritose,

Di sì amabile trattar?

*D. Giul.* Assai maschere vi sono;

Ma più spirito non hanno.

**P R I M O.**

Un fastidio ed un malanno

Son le maschere oggidì.

Spiritose ed aggraziate

Qui le maschere son state,

Ma or più non son così.

*Con.*

Questo è vero, questo sì.

*Balb. e*

Se Venezia non vi piace,

*Coro*

Da Venezia ve n'andate,

(Brutte facce caricate

Che l'azzardo qui portò,

E mai più non ritornate,

Se qualcun non vi chiamò)

*D. Giul.*

Non han spirito le donne,

*e Con.*

O scoperte, o mascherate;

Son sguajate, indiavolate;

Ma la grazia se n'andò.

Non son più le spiritose,

Che l'Italia celebrò.

*Balb.* Veramente, Signori, è cosa strana,

Che dove vi seccate,

Senza necessità vi trattenghiate.

(via)

*D. Giul.* Per me vo tosto a Napoli; e son certo,

Che là sicuramente

Finirò il carneval più allegramente.

(parte)

*Con.* Ed io, che qui mi secco,

Io capace sarò di ritirarmi,

In fino allo spuntar di primavera,

A Caorle, a Malamocco, od a Malghera (via)



## S C E N A II.

Sala di conversazione in casa della Sig. Nina

*Signora Nina e Sig. Tonino.*

*Nin.* **C**he il mio Nume, il mio diletto  
Sempre fosti e ognor sarai,  
Caro amante, a prova il sai,  
Il mio cor lo sente, il sa.  
Sol da te, mio bene, aspetto  
Ogni mia felicità.

Ma troppo offendi

Quest' alma mia,  
Quando t' accendi  
Di gelosia.

Mio dolce amore,  
Non dubitar,  
Vuol questo core  
Te solo amar.

## S C E N A III.

*Balbi e detti.*

*Bal.* **E'** permesso?

*Nin.* Oh, che dice? Favorisca,  
Gentiluomo padrone.

*Bal.* Anima bella,  
Buon giorno. Come stà? Come ha dormito?  
Signor Tonino, servo.

*Ton.* È riverito.

*Nin.* Che mi sa dir di bello? Il carnevale  
Mi sembra allegro assai. Che c' è di nuovo?  
Via parlate, Eccellenza.

*Bal.* Stamattina è accaduto  
Al caffè di Florian, che due stranieri  
Sparlarono del nostro carnovale,  
E disser, che più nulla omai non vale.

*Ton.* Perchè vengono qui? Perchè qui stanno?  
Nè meglio altrove a divertir si vanno?

*Bal.* E dissero in appresso,  
Che non han più le donne mascherate  
Lo spirito onde celebri son state.

*Nin.* Chi son questi Signori?  
Perchè insultar le donne?  
Ah! non sanno costoro,  
Che basta una donnetta Veneziana,  
Se gliene vien talento,  
A farne delirar non due, ma cento;  
E che questa donnina  
Forse sarà la Nina.

Vedremo un po'. Con qualche mascheretta  
Li due stranier si toccheran la mano.

*Ton.* Nina, io non voglio.

*Nin.* A ciò t' opponi invano.

Ma spiegatemi un po', caro Eccellenza,  
Chi son li due stranieri.

*Bal.* Danese e l' uno, ed a me par, Signora,  
Che nel vostro casino un po' la corte  
Vi facesse jer sera.



*Nin.* È biondo ; giovine ,

Nel vestire affettato ,  
Serio , orgoglioso , mutolo , gelato ?

*Bal.* Va ben , Madama , appunto .

*Nin.* E chi è poi l' altro ?

*Bal.* È l' altro un vantator Napolitano ,  
Che ciarla sempre ; esagera , e schiamazza ;  
Che nel vostro casin pur s' è ficcato ,  
E sembra un vero buffo caricato .

*Nin.* Viene la palla al balzo . Essi m' han chiesto  
Di farmi una lor visita il permesso .  
Vengano pure , e in maschera e scoperta ,  
Di Venezia farò vendetta aperta .

*Ton.* Ah , no , mia Nina ! In maschera  
Voi non andrete , io spero . Anzi il ripeto , ( *con impeto* )

A voi ne faccio il più formal divieto .

Altrimenti . . .

*Nin.* Si spieghi .

Dica pur , bell' umore .

*Ton.* Nina crudel , voi mi straziate il core !

*Bal.* ( Il cielo qui si oscura , ed io men vado . )  
Madama , Signor mio . . . .

*Nin.* Restate qua .

*Bal.* Bella Signora , addio . ( *parte* )

*Nin.* No , davver , queste scene  
Non voglio in casa mia . Veder non voglio ,  
Che sen vadan per voi gli antichi amici :  
Non voglio gelosie ; vo' mascherarmi .  
Vedova sono e libera ; e non voglio ,

Che alcuno alzi la voce a comandarmi :  
Mi vedrete ammalar .

*Ton.* No , caro bene ,  
Non t' agitar così . Sai che t' adoro ,  
Che d' amor per te moro .  
Se nutro gelosia , prova è d' amore ;  
Verrò in maschera anch' io .

*Nin.* No , seccatore .

*Ton.* Ma se in maschera voi sola ,  
Mia Signora , andar volete ,  
Poco amor mi mostrerete ,  
Mi farete disperar .

*Nin.* Se nessuna confidenza  
In me aver non sei capace ,  
Veggio assai che non ti piace  
La tua fida rispettar .

*Ton.* Ti rispetto ; ma confesso ,  
Della maschera ho paura .

*Nin.* Di che temi , s' io non cesso  
Per te sol di sospirar ?

*Ton.* Cara Nina , io non vo' maschere .

*Nin.* Tu vuoi farmi spiritar !

a 2

*Ton.* Troppo , o Nina , tu vuoi soverchiarmi ;  
Tu mi dai troppo forte martello .  
Se mi sforzi da te a separarmi ,  
Tanto amor non saprai più trovar .

*Nin.* Troppo alfin ti compiacci inquietarmi  
Con dubbiezze di strano cervello .  
Se incapace tu sei di stimarmi ,  
B A fuggirti ben posso imparar . ( *partono* )



## S C E N A IV.

*Balbi , Agatina.*

*Bal.* **A**gatina , vien qua. La tua padrona  
È fuor di casa , il so , perchè la vidi  
Alle Rive smontar dalla sua barca.

*Aga.* Sapendo lei , che la padrona è fuori ,  
Qui venir non doveva.

*Bal.* Oh qual risposta !  
Cara Agatina , io son venuto a posta.  
Sai , che ti voglio bene.

*Aga.* Io non so niente ;  
Nè lo voglio saper. ( Vecchio insolente ! )

*Bal.* Via , ragazza , sta buona ;  
Non ti sdegnar se t' amo e t' accarezzo.  
Sono state mai sempre e son tuttora  
La mia passion le amabili ragazze . . .  
È ver , ch' io son maturo ;  
Ma posso far la tua fortuna ancora.  
Agatina , che dici ?

*Aga.* Alla malora !

*Bal.* « Una sola paroletta ,  
« Una mezza carezzetta ;  
Agatina , ragazzina ,  
Deh ! non farmi disperar.  
Le ragazze in ogni tempo  
Sono state il genio mio ,  
Or te sola amar vogl' io ,  
Te felice io voglio far.

Agatina , ragazzotta ,  
Più non farmi la marmotta :  
Voglio far la tua fortuna ,  
Non mi devi trascurar.  
Non capisco più in la pelle ,  
E mi sento consumar.  
La passion per le zittelle  
Mi riduce a delirar. ( *partono* )

## S C E N A V.

*Signora Nina , e poi Agatina.*

*Nin.* **T**onino s' è scaldato ;  
Ma presto tornerà per far la pace.  
Chiaro gli mostrerò quanto ei mi piace.

*Aga.* Signora , un gentiluomo ,  
Per nome Don Giuliano . . .

*Nin.* Passi.

*D. Giul.* Madama , io bacio a lei la mano.

*Nin.* S' accomodi , Signore.

Sospirai quest' onore : or son felice.

*D. Giul.* Oh , Madama , che dice ? Io sospirava ,  
Io bruciava , fumava , e m' incendiava ,  
Come il Vesuvio ardente in eruzione.  
Son per lei delirante ;  
Fu il vederla e l' amarla un solo istante.

*Nin.* Ma così tosto ?

*D. Giul.* A Napoli  
Si fa tutto , Madama , in un momento.



Io n' amai più di cento,  
E fui riamato ognor, ma sempre in fretta,  
Io per amare e farmi amar son nato;  
Ma fo tutto alle preste.

*Nin.* (Oh, che sguajato!)  
Ella mi fa arrossire. Io mi conosco.  
Tanti elogi non merto.

*D. Giul.* In somma, o bella,  
Bellissima Ninetta,  
Non ci perdiamo in ciarle e in convenienza,  
E parliamci con tutta confidenza.  
Guardasti ben la bella mia figura,  
La mia disinvoltura, il fuoco, il brio,  
Lo sguardo, il naso, il mento, il corpo mio?  
Osservasti, mi scusa,  
Le mie gambe tornite e ballerine,  
Il portamento, il vestimento, il crine? ...

*Nin.* Tutto osservo ed ammiro. (Oh, come è goffo!)  
Tutto tutto mi piace.

*D. Giul.* Ebben, mia cara,  
Amami pur di core. Io ti prometto,  
Che non sarò incostante.

*Nin.* Ah! se potessi  
Tanto sperar! felice in ver sarei.

*D. Giul.* Che fido a te sarò giuro agli Dei!  
Dalla testa in fino ai piè  
Amo tutto, o cara, in te.  
Que' due occhi, quei capelli  
Tanto neri e tanto belli,  
Quella fronte, quel nasino,

Quell' amabile bocchino,  
Quei due labbri sorridenti,  
Quei bianchissimi tuoi denti;  
Quel sì... quella... questo... questa...  
Ho stampato nella testa,  
Ho scolpito in mezzo al cor.

*Nin.* Di me scherzo vi pigliate;  
Le parole a me rubate.  
Siete voi della Natura  
La più bella creatura.  
Ogni donna al sol vedervi  
Bramerà di possedervi.  
Con quel naso, con quel mento  
Quella borsa, e quel tupè,  
Delle donne più di cento  
V' ameranno al par di me.

a 2

*Con.* Questa donna già m' adora;  
Son felice per mia fè.

*Nin.* Questo pazzo in poco d' ora  
Vò servire per mia fè.  
Ma del ben che mi volete,  
Qual caparra a me daretè?

*D. Giul.* Qual caparra? Io farò tutto  
Quel che in mente a voi verrà.

*Nin.* Non più a Napoli per ora.

*D. Giul.* Vada Napoli in malora.

*Nin.* Con me sempre in ogni loco.

*D. Giul.* Sì, con voi anche nel foco.

*Nin.* Sempre attento e delicato.



*D. Giul.* Come un pomo inzuccherato.

*Nin.* Se alcun viene a corteggiarmi,  
Voi potrete ritirarvi.

*D. Giul.* Qui comincio a ribellarmi:  
Mai non voglio abbandonarvi.  
Quando v'amo e sto con voi,  
Nulla più bramar vi resta.  
Vada ognun pei fatti suoi,  
Con me solo avete a star.

*Nin.* Questo poi non si può dar.

*D. Giul.* No, Madama? Dunque addio.

*Nin.* Serva ... Ah, no, bell' idol mio!

*D. Giul.* Dunque sola ognor con me.

*Nin.* Con quel mento e quel tupè.

*Nin.* Giulianin, che sì m'avvampi,  
Tu sarai mio solo bene.  
Gli occhi tuoi sono due lampi,  
Che m'infocano le vene.  
Con quell'aria sì vivace  
Tu m'hai fatto innamorar:  
Con quel mento che mi piace  
Mi fai l'alma palpar.

*D. Giul.* Ah, mia cara! tu m'avvampi,  
a 2 Tu mi fai bollir le vene.  
Ho nel cor faville e lampi:  
Chi mi frena, chi mi tiene?  
Quel tuo volto sì mi piace,  
Che mi sento trasportar.  
Ho nel petto una fornace,  
Che mi deve consumar. (*Nina parte*)

## SCENA VI.

*D. Giuliano solo.*

Felice Don Giuliano! Egli è ben vero,  
Che le donne in Venezia  
Aman gli uomini assai, quando son belli,  
Leggiadri e spiritosi.  
Di questa Nina io son contento assai;  
Mi piace e n'è ben degna. In me scoperto  
Ha la bellezza e il merto.  
O amabil Veneziana,  
Quando i vezzi, le grazie, ed i trasporti  
D'un amante par mio veduto avrai,  
Che delizia è l'amore allor saprai.

## SCENA VII.

*Nina e D. Giuliano, indi Agatina,  
poi Con. Tronk, poi dopo Tonino.*

*Ag.* Signora, un Cavaliere,  
Trompe.

*Nin.* Tronk. E' padrone.

*D. Giul.* Io vado. Oh, maledetto!

*Nin.* Ah, no, restate.

*Con.* Il mio rispetto.

*Nin.* Quale onor! Favorisca.  
Agatina, il cappello del Signore.



Con. Oh madama!

Aga. (Sta fresco anche il Danese.)

Con. (È per una Italiana assai cortese.)

D. Giul. Addio Signore, addio.

Con. Servo. (M'annoja.)

Nin. Come vi piace la città? Vi sembra,  
Che sia lieto in Venezia il carnevale?

Lo star con noi vi piace?

Con. Non c'è male.

D. Giul. Con tal caricatura io non resisto.

(piano alla Sig. Nina stringendole la mano)

Parto, Ninetta, ed il mio cor vi dono;  
E il destin di mia vita io v'abbandono. parte.

Nin. Cavalier, vi son grata. Un tal favore  
Molto desiderai. Stimo i Danesi;  
La serietà mi piace.

Con. Il gentiluomo  
Che partì è vostro amico?

Nin. È il primo giorno  
Che venne a favorirmi.

Con. È pazzo.

Nin. È strano.  
Bello e giovin si crede.

Con. È un gran baggiano.

Nin. Sperar poss'io che riveder vi piaccia  
Una donna che assai vi stima e apprezza?  
Ditemi, ch'io lo spero.

Con. (commosso) (È una bellezza!)

Nin. Se non è il conversar di genio vostro,  
Qui siete in libertà: Giornali avrete,

E d'Italia, e stranieri.

A chi pieno è di merti io voglio e posso

Proferir la mia casa.

Posso dunque sperar?

Con. (Questa è una fata!)

Qual danno, che non siate altrove nata!

Fuor dell'isola nativa

Non trovai, vi giuro, ancora,

Come possa una Signora

Farsi amare e rispettar.

In voi trovo un tal portento,

Che mi fa trasecolar.

Nin. Ma risponder non vi sento,

Che a vedermi ancor verrete;

Che le offerte in grado avete,

Ch'io vi feci e vi farò.

Deh! mi spieghi un solo accento,

S'io sperarlo ancor potrò.

Con. Questa donna è un vero incanto!

da se Contenermi io debbo alquanto.

a 2 Non mi voglio infinocchiar.

Nin. Di qual arte usar m'è forza

Per bucar sì dura scorza!

da se Ma al mio scopo io vo' arrivar.

(Tonino arrivando di cattivo umore, fra se)

(Sempre nuove conoscenze!

Sempre nuovi adoratori!

Servitor di lor Signori,

Bella dama, come stà?



*Nina nel tempo del terzetto con gesti mostrerà a Tonino il suo risentimento.*

*Nin.* Serva sua , Signor Tonino.

La sua visita m' è grata.

( Egli ha l' anima agitata ;

Ma per or soffrir dovrà. )

*Con.* Questo è forse il cicisbeo , ( *fra se* )

Che in famiglia ha padronanza ;

E l' Italia quest' usanza

Forse mai non perderà.

Vi ringrazio , mia Signora ;

Vi saluto , e me ne vò.

*Nin.* Tornerete , io spero , ancora ;

Volentier vi rivedrò.

*Ton.* ( Ch' ei sen vada alla malora ;

Come il mando , e il manderò. )

*Con.* Se non parto mi scaldo la testa. ( *fra se* )

Che stimabile donna è mai questa !

Andrò a bere Porto e Madera ;

Io non vò per amore impazzar.

*Nin.* Benchè il gelo ha nel cor, nella testa, ( *fra se* )

La sua volta per ardere è questa.

Il rispetto pe' nostri paesi

Vò al Danese superbo imparar.

*Ton.* Mi si avvampa , mi gira la testa. ( *fra se* )

Ah , che barbara sorte è mai questa !

Non mi bada , mi tratta sì male :

Io la voglio per sempre lasciar !

( Conte e Tonino partono ).

## S C E N A V I I I.

*Nina , ed Agatina.*

*Nin.* Disse nulla partendo ( *ad Agat. che compare* )  
Tonino a te ? Che t' avea detto prima ?

*Agat.* Nulla , Signora. Allorchè venne , io volli  
Annunziarlo : ei s' oppose ,  
Con occhi stralunati , egli mi disse  
Per me non v' è anticamera , ed è entrato.  
Perdon vi chieggo , ma ...

*Nin.* Non hai fallato :

Mi spiace la sua collera ;

Ma nell' impegno io sono.

Li due stranieri svergognare io voglio.

Esco di casa in barca. Tu , Agatina ,

Venir devi fra un' ora

Dalla modista mia : da mascherarti

Meco e a mio modo là ritroverai ;

E quanto devi far da me saprai. ( *parte* )

*Agat.* Si faccia pure : obbedirò a Madama ;

E poi , se si potrà , vò nel ridotto

Far ammattire un qualche Zizolotto. (\*)

---

(\*) Zizolotto è parola Veneziana , che spiega un giovine studiato ed offettato nel vestire e ne' modi sociali , ed effeminato , e nel resto un dappoco. L' autore usò tal voce , sembrandogli assai bella. Giuggiola ne è la radice.



## S C E N A I X.

*Con. Tronk e detta.*

*Con.* Si può?

*Agat.* Signor, Madama è fuor di casa.

*Con.* Lo so. (Vediam, se questa Nina ancora,  
E la sua Cameriera,  
Sono dell'oro ingorde.) *Cameriera: (mostra  
una borsa.)*

Oro è questo e non poco. Alla signora  
Se gradire tu fai la mia premura,  
Quest'oro è tuo.

*Agat.* (Che bestia!)

*Con.* Non rispondi?  
Se è poco, un'altra borsa aggiungerò. (mo-  
Sarò da Nina corrisposto? *stra un'altra borsa.*)

*Agat.* Oibò.

In Italia, in Venezia,  
Non compera mai l'oro  
Di gentil donna le finezze e il core.  
Sol d'amore in Italia è prezzo amore.

*Con.* Và, che sei pazza. Bada, ch'è molt'oro  
Questo che tu rifiuti,  
E che trar ne potresti un bel costrutto.

*Agat.* Oro non compra amor.

*Con.* L'or compra tutto.  
L'oro è tutto in ogni terra

Fa la pace, fa la guerra;  
Egli è il Giove della terra,  
Il Nettuno egli è del mar.

E' possibil, che in Italia  
Lo rifiuti una servente?  
Tal rifiuto è impertinente,  
Impossibile mi par.

(Ma se l'or qui si ricusa,  
Dunque è ver, ch'io sono amato.  
Temo d'esser corbellato,  
E non esserlo mi par.

Sarei forse capitato  
In Italia a delirar?  
Beverò, mi distrarrò,  
Più qui dentro non verrò:  
Fuor del porto in barca andrò;  
Io d'amor saper non vò.  
E se il mal non guarirò,  
Da Venezia partirò.)

(*via.*)

## S C E N A X.

*Agatina sola.*

**M**al pensano i Danesi  
Che tutto ceda all'or; che qui gli affetti  
Come il pane si vendano o la birra.  
Quando un'amabil donna,  
Come s'usa in Venezia,  
Ama per gusto, e che il cervel gli frulla,  
Capriccio e Amor fan tutto, e l'oro è nulla. (*parte*)



## S C E N A XI.

Sala maggiore del gran Ridotto di Venezia. Vi sono di già assai persone, in maschera e senza. Vanno indietro e innanzi nelle altre sale interne che comunicano colla grande.

*Con. Tronk., Sig. Nina, N. H. Balbi, D. Giuliano, Sig. Tonino mascherato, Agatina; Cori. La padrona e la Camariera ed il Sig. Tonino mascherati.*

## C O R O

Qui si gode il Carnevale;  
 Qui suo regno ha l'allegria;  
 Dir si può che queste sale  
 Son l'albergo del piacer.  
 Qui un amabile follia  
 Tutti accorrono a goder.  
 Van le maschere arrivando:  
 Bel ridotto vi sarà;  
 E d'amor di contrabbando  
 Sufficiente quantità.

*Con.* No, che il tempo al mio paese  
 Non si perde in tal maniera.  
 Duolmi assai che questa sera  
 Anch'io gli altri imiterò.

Ma la bella Veneziana  
 Spero almen che qui vedrò.

*Coro* Qui suo regno ha l'allegria,  
 Qui l'albergo è del piacer.  
 Qui un' amabile follia  
 Tutti accorrono a goder.

*Nina mascherata da venditrice di fiori*

Son Giovanna, la fiorera

Del Sammarco e dei Caffè.

Vegnì pur da mi stassera

Puti e pute, se ghe n'è.

Feme tutti bona ciera,

Che ve porto dei bocchè...

Gò le riose per le spose,

Per le vedove le viole,

Per le pute in abbondanza

Gò le erbette de speranza.

Per i sposi? Gnente affatto,

Gnanca un erba, gnanca un fior...

Gò un erbetta, e a qualche matto

Vòggio darla col mio cuor.

*Coro.* Dir si può, che queste sale  
 Son l'albergo del piacer.

Qui un' amabile follia  
 Tutti accorrono a goder.

*Nin.* Se han qui spirito le donne,  
 Come un giorno, ancora adesso,  
 Io con vere e finte gonne  
 Vò provarmi a dimostrar.  
 Vò l'onore del mio sesso  
 Co' stranieri vendicar.

*Cor.* Van le maschere arrivando ec.  
*Balbi facendosi incontro a D. Giul. che arriva*

*Bal.* Che vi sembra, Don Giuliano,  
 Di sì bel trattenimento?

*D. Giul.* Di quest' uso Veneziano  
 Son moltissimo contento.



Trovo qui le donne belle,  
Già a me note e messe in lista;  
Qualche nova altra conquista  
Soa sicuro qui di far.

*Ton.* Qui suo regno ha l'allegria ec.  
Da una sorte si penosa

Liberarmi se potrò,  
Donna bella e spiritosa  
No più mai non amerò.

*Nin.* Nina al certo è mascherata:

In qual guisa dir non so.

Ma le trame dell'ingrata

Tutte quante scoprirò.

*Coro* Van le maschere ec.

*Nin.* Cominciar vò dal Danese

La vendetta del paese.

Agatina saprà bene

Quel di Napoli acconciar.

Ti conosco, Danesino, (al Conte)

È il tuo alloggio al mio vicino. (*grazia.*)

So a qual ora vieni e parti,

So chi viene a ritrovarti.

Se a mio modo tu farai,

Malcontento non sarai.

*Con.* Volontier risponderei,

Se sapessi chi tu sei

*Nin.* Mille cose ti direi, (*con ismorfie*)

Ma ...

*Con.* Che ma? Dimmi chi sei.

*Nin.* Io son quella ... ma il tuo core

Nulla ancor di me ti dice?

Il mio ... sappi ... oh Dio! felice (*porta  
graziosamente sul suo cuore la mano del Conte*)

Tu sol rendermi potresti!

Oggi, in fine, e chi vedesti?

*Con.* Oggi ho visto una Signora (*con calore*)  
Adorabile, divina.

Siete forse?

*Nin.* Alla buon' ora,

Mio Danese, io son la Nina.

*Con.* Dunque vieni con me tosto.

*Nin.* Dove?

*Con.* In ... casa ...

*Nin.* Ah! no, piuttosto

Qui possiamo passeggiar,

E le cose combinar.

*Agat.* Impossibile mi par, (*a D. Giul. il quale  
(le dà il braccio.*)

Che non m'abbi a ravvisar.

Se nol giungi a indovinar,

Io ti voglio canzonar.

Pria la baja ti darò,

Poi chi sono ti dirò.

*D. Giul.* Tante donne mascherate

Qui mi fan le innamorate,

Ch'io non posso certamente

Tanti nomi avere in mente.

*Agat.* Caro il mio Napoli,

Io son la Nina,

Che stamattina



Fosti a veder,  
Tanto sapesti

A me piacer,  
Ch'io ti do il core  
A posseder.

*D. Giul.* Il tuo core a me?... Va bene:  
Ma sbrigarci, a noi conviene.  
Se davvero m'ami tu,  
Dammi un caro rendez-vous  
Là a quattr'occhi ti vedrò.  
E più ognor ti piacerò.  
Dimmi adunque.

*Agat.* Oh, sei pur lesto!

*D. Giul.* A me piace di far presto.  
Dimmi...

*Agat.* Un diavolo tu sei;  
Ma il cor mio tutto è per te.

*D. Giul.* Non t'opporre a' desir miei,  
Ch'hai trovato un nume in me.

*Agat.* Vieni dunque là in un canto;  
Senti come si può far.

*D. Giul.* Parla, imponi; ch'io mi vanto  
I perigli d'affrontar.

*Ten.* Mascheretta, si diverta: (*alla Nina la  
quale comparisce col Danese*)  
Si moltiplichino i galanti.

*Nin.* Mascherotto, vada avanti, (*freddamente*).  
Con me nulla egli ha che far.

*Ton.* È la perfida sicuro, (*fra se con pas-  
sione.*)  
Ma s'infinge e si dilegua.

*Nin. da se* Il geloso vada al muro,  
Ma non vo per or mi segua.

*D. Giul.* Sarò al punto concertato,  
Nella vigna di Grapputo, (\*)  
Da vecchiaccia mascherato...

*Agat.* Zitto, alcun ci può ascoltar.

*Ton.* Vo veder se questa sia  
La crudel tiranna mia.  
Mascheretta.

*Agat.* Mascherotto,  
Ce la trovi nel ridotto?  
Egli è un gusto ben curioso  
Solo in maschera d'andar.  
O sei matto o sei geloso,  
E qui vieni a delirar.

Costei mi dice il vero,  
Mi trae di senno Amore.  
L'affanno del mio core  
Mi porta a delirar.

*Agat.* Come l'affanno è vero,  
Che a lui cagiona Amore!  
La smania del suo core  
Lo porta a delirar.

a 5  
*Nin.* L'amante mio davvero  
Soffre i martir d'Amore:

(\*) La vigna di Grapputo è uno de' più frequentati orti Veneziani nell'Isola della Giudecca. Vi hanno luogo non di rado appuntamenti d'amore e di galanteria.



- E a me pur soffre il core  
Di farlo delirar.
- D. Giul.* Giorno per me sereno  
Sarà dimani, amore.  
Quasi per gioja il core  
Mi porta a delirar.
- Con.*  
a 5 Anche a me sembra in vero  
Ch' abbia qui regno amore.  
Sento la testa e il core  
Per gioja delirar.
- Ton.* Signor Conte, vi prevengo, (*inquietis-  
simo e levandosi la maschera dice al Danese*)  
Che da voi mi sento offeso,  
Che da alcuno io non la tengo,  
Che mi voglio vendicar.
- Con.* Se di vivere sei stanco,  
Se gli Elisi vuoi vedere,  
Parla pur, che m'è un piacere  
Due pistole scaricar.  
Bella Nina, andiamo a casa, (*alla Nina*)  
Ch' io mi sento qui annojar.
- Nin.* Sono quasi persuasa,  
Ma vò sola a casa andar.
- Ton.* Ma possibil ch' io non sappia  
Qui sorprendere la Nina?  
Questa bella mascherina (*a D. Giul.*)  
Molto allegro vi fa star.  
Se però siet' uom d' onore,  
Voi diman sarete pronto  
Di stassera a darmi conto,

- Il mio onore a soddisfar.
- D. Giul.* Tal parlar m'è nuovo affatto,  
Tu mi sembri un vero matto.  
Ne con matti io vò impazzar.
- Nin.* Sola vò a casa e penso (*al Con.*)  
Al destinato loco.  
(*Ho un desiderio immenso  
Tonino di placar*)
- Con.* Starò vegliando al fuoco  
L'istante ad aspettar.
- Agat.* Al sito ed al momento (*a D. Giul.*)  
Tu non saprai mancar.
- D. Giul.* L'era d'un tal contento  
Come potrei scordar?
- Ton.* Smanio, fremo, m'agghiaccio ed avvampo:  
Son traditi l'amore e la fede!  
Questa barbara ingiusta mercede  
Sempre ottien chi è costante in amar.
- Nin.* Il mio bene s'infuria ed avvampa,  
Ei non sa ch'io gli serbo mia fede,  
E che avrà da me ingrata mercede  
Chi il mio sesso qui venne a sprezzar.
- Agat.* Di furore Tonino già avvampa:  
Del suo bene egli ignora la fede;  
Ei non sa qual si appresti mercede  
A chi venne il bel sesso a sprezzar.
- Con.* Io d'insolito ardore già avvampo!  
A me stesso non do quasi fede.  
Credo sol per desio di mercede



*D. Giul.* Finge Nina me solo d' amar.  
 Io del fuoco d' amore già avvampo!  
 Di trovar bella sorte ho gran fede.  
 De' miei pregi ell' è giusta mercede  
 S' io mi fo vagheggiare ed amar.  
*Balbi e* Del piacer, dell' amor quest' è il campo  
*Coro* Mezzò mondo lo prova e lo crede,  
 Qui s' ottien la felice mercede,  
 D' un piacevole modo d' amar.

*Tutti*

Per amor, per gelosia.  
 Qui si freme e si sospira:  
 Infelice chi delira  
 Fra gli affanni dell' amor.

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA I.

Piazza di San Marco  
 Molti Veneziani al caffè di Florian

*Coro.* È l' Italia un ridente giardino,  
 Vagheggiato da un cielo sereno:  
 Gli fan specchio il mar d' Adria e il  
 Lo fecondano il Tebro ed il Po. (Tirreno),  
 Entro i gorgi del padre Eridàno  
 La quadriga del sol si tuffò.  
 Sulla riva del fiume romano  
 Tutto l' orbe tributi recò.  
 E' l' Italia un giardino ridente,  
 Tutto sparso di ville e città.  
 Spensierata ci vive la gente,  
 In allegra e gentil società.  
 Fra i paesi d' Italia cui piace  
 Lietamente trascorrer l' età,  
 E' Venezia cortese e vivace  
 Il paese che pari non ha.



**Ton.** Trascorsa è l' ora, e ancor non vien il Danese  
**Bal.** Addio, Signor Tonino. *(tra se*

**Ton.** Addio, Signore.

**Bal.** Sempre vi trovo di cattivo umore.

*( Un garzone del Caffè consegna un biglietto al Sig. Tonino, il quale lo apre, e legge. )*

**Ton.** « Son costretto mancar d'un sol momento

« Al dato appuntamento.

« Potrete a piacer vostro

« Altro luogo indicarmi ed altro istante :

« E senza alcuna ritardo

« Soddisfarsi saprò. Trenk Edoardo.

*(tra se)* Così il Conte Danese,

Manca al contratto impegno,

Ed io, senza uno sfogo,

Sento l'anima mia roder lo sdegno.

**Bal.** Mio caro amico, al tetro umore in preda

Più non voglio vedervi:

E v'assicuro ancora,

Che l'amabil signora,

Mentre degno di lei, del suo talento,

E del nostro paese

Va maturando un ottimo progetto,

Sol per voi nutre il più costante affetto.

**Ton.** Voi avete un bel dire,

Ma vivo io sempre in dubbio ed in affanno:

Basta: se saran fieri fioriranno.

Giardino nell' isola della Giudecca, detto la  
 Vigna di Grapputo.

*Conte mascherato da Pantalone, D. Giuliano mascherato da vecchia. Balbi poscia con altri veneziani*

**Con.** Questo è il sito, questa è l' ora,  
 Questo è l' ultimo bersò. *(arrivando)*  
 Comandato ha la Signora,  
 Che qui attenderla dovrò.  
 Con colei che m'innamora  
 Qui felice alfin sarò. *(siede sotto i*  
**D. Giul.** Questo veneto Gennajo *berceaux)*  
 Mi cagiona un freddo estremo: *(come sopra)*  
 Gelo, batto i denti, e tremo,  
 Ma pur devo qui aspettar.  
 La tiranna del mio core  
 Dee venirmi a riscaldar.

*a due*

Già prevedo quale ardore  
 Metterammi in corpo amore.

**D. Giul.** Come sono stravaganti  
 Queste femmine galanti!  
 Che curioso appuntamento  
 In sì strano vestimento!  
 In un orto sì agghiacciato,



Io da vecchia mascherato ,  
Lei da uom , da Pantalone ,  
Che stranissima intenzione.

*Con.* Ma per altro questa maschera  
Non si vede ad arrivar.

*D. Giul.* Ho un gran freddo, e questa maschera  
Non si vede ad arrivar.

*D. Giuliano guarda qua e la. Finalmente si av-  
vede, che la maschera è nel berceau, ed il  
Conte si accorge della vecchia mascherata,  
a due*

Ah l' amica eccola là.

*D. Giul.* Oh barbetta benedetta ,  
Che il cor mio consolerà!

*Con.* Oh vecchietta benedetta ,  
Che il cor mio consolerà!

*D. Giul.* Pz Pz

*Con.* Vieni

*D. Giul.* Pz pz

*Con.* Senti

*D. Giul.* Vieni, o cara.

*Con.* Cosa, sento?

Quest'è un uomo.

*D. Giul.* Oh mio contento!

*Con.* Chi sei tu?

*D. Giul.* Misericordia!

*Con.* Non fuggir.

*D. Giul.* Ah per pietà!

*a due*

Qual sorpresa! quale inganno!  
Sbalordito io resto qua.

*Coro di persone che sbucano da varj nascondigli  
del giardino.*

*Coro* Bella burla in verità!

Fummo ascosi a posta qua.

Tutto il mondo la saprà.

Ah ah ah ah ah ah.

*a due*

*D. Giul.* Quanta gente c'era qua,

*Con.* Che la burla narrerà!

*Con.* Voi siete complice

Di tal burletta.

Io saprò trarne

Crudel vendetta.

*D. Giul.* A voi del pari

Sono burlato.

In cotal dubbio

Voi siete errato.

*Con.* Voglio rifarmi,

Vò vendicarmi.

Voi siete il primo

Che ammazzerò.

*D. Giul.* Conte amatissimo,

Gran feudatario

Con tutti i titoli

Del mio lunario

Io v'assicuro,

Io qui vi giuro,

Che di tal beffa

Nulla ne so.

Che a voi del pari

Dispetto io n'ho.



Con.

Siete una bestia.

D. Giul.

Ha ben ragione.

Con.

Siete un buffone.

D. Giul.

Questo lo so.

Con.

Un vile, un sciocco.

D. Giul.

Lo dico anch'io.

*a due*

Con.

Questa a un par mio?

V'ammazzerò.

D. Giul.

Ma, signor mio,

Questo poi no.

Con.

Voglio rifarmi,

Vo' vendicarmi.

Voi siete il primo,

Che ammazzerò.

D. Giul.

Io v'assicuro,

Io qui vi giuro,

Che di tal beffa

Nulla ne so.

## S C E N A IV.

Casa della Signora Nina

*Signora Nina e Signor Tonino.*

*Nin.* Sei pago ancor? Le giuste mie vendette,  
E quelle del mio sesso,  
Oggi saran compiute. Oggi tu stesso  
Ministro ne sarai. Fia noto ai stolti  
Due goffi pretendenti,

Che il sol tu sei, che Nina apprezza e adora.

Dimmi, Tonino mio, sei pago ancora? (*rien*

*Ton.* Grazie amica fortuna!

*tra*)

Così dolci parole

Sentir dai cari labbri è tal piacere

Che i sensi inebria e l'anima rapisce

In estasi beata.

Oh momento felice! oh donna amata!

Che è fedele il caro oggetto

Nel sentirsi replicar,

Un insolito diletto

Viene l'anima a bear.

Quasi il core fuor del petto

Par che vogliasi slanciar,

Di bella femmina

L'amato viso,

I vezzi ingenui,

Le grazie, il riso,

In terra schiudono

Il paradiso.

Ardente e pieno

D'un dolce amor

Vo' sempre in seno

Sentirmi il cor.

## S C E N A V.

*N. H. Balbi, Agatina, detto, e Signora Nina.*

*Agat.* Oh che belle notizie, oh che commedia!  
(*Agatina chiama la Signora alla porta della  
sua stanza, la Signora viene.*)



*Ton.* Quanto sarà contenta,  
D'intenderle la Nina!

*Nin.* (entrando) Assai m'è caro,  
Che riuscita a puntino  
Sia la prima burletta del giardino.

*Bal.* Fu uno spasso. Sentite.  
Andammo prima noi, ci siamo ascosi  
Pronti a ...

*Nin.* Non serve. Profittiam del tempo.  
Qui a momenti verranno in gran furore  
Certo li due stranieri.  
Io d'una burla sola  
Esser paga non vò, sai ben, Tonino,  
L'altra che si prepara.

*Ton.* Ma come, io chiedo, nel secondo laccio  
Incappar li farete?

*Bal.* Io ne dispero.

*Agat.* Io temo.

*Nin.* A me lasciatene il pensiero.  
Basterà, che Tonino  
Mai sola non mi lasci col Danese.  
Il ridicolo vecchio Don Giuliano  
Ben facile è gabbare,  
Ma il Danese è difficile uccellare.  
Nelle mie stanze entrate. (al N. H. Balbi,  
ed al Sig. Tonino che entrano).  
Tu vanne in anticamera. Se viene  
Il sarto o la modista,  
Falli tornar dimani. Entri del resto  
Chi viene a visitarmi. (Agatina parte).  
Un forte impegno,

E delicato ancor, Nina, assumesti.  
Ma del paese trattasi e del sesso,  
Che sono a me sì preziosi e cari.  
Ci sono, e voglio uscirne da mia pari.

## S C E N A VI.

Agatina, D. Giuliano, e detta,

*Agat.* Signora, vuol entrare ...

*D. Giul.* Dite, se l'ambasciata non vi secca,  
Una vecchia che vien dalla Giudecca.

*Nin.* Entrate, D. Giuliano, era impaziente  
Di saper se fedele all'orto andaste  
A voi da me indicato.

*D. Giul.* E con tal viso  
Ciò mi chiedete? Ah pria mi fossi acciso!  
Femmina ingannatrice, empia, crudele,  
Strega, ladra, assassina.

*Nin.* Che pazzie, che calunnie, che rovina!  
È una prova d'amore,  
Dell'infinito amor che porto a voi,  
La scena della Vigna di Grapputo.

*D. Giul.* Amor! Mannaggia!

*Nin.* Amor grande e sincero.  
Giudicate pur voi se dico il vero.  
Il vedervi al Casino e innamorarmi  
Di voi fa un punto sol. Ma nel casino  
Di ciò s'avvide ognun, lo seppe ancora  
Il Conte, il qual tentava inutilmente  
Farmi gradir le sue caricature.



Ferciò 'l superbo Danese  
Giurato avea di farmi un gran dispetto,  
Facendo a voi con trame e prepotenza  
Una grossa insolenza.

*D. Giul.* Ah che dite, Madama? (È di me cotta!)

*Nin.* Come poteva io mai  
Questo impedire, e in modo che del fatto  
La città non parlasse? Voi sapete,  
Che il vedovil mio stato  
Dee rispettar la pubblica opinione.  
E amando voi...

*D. Giul.* Avete assai ragione.  
(Che bella donna, anzi che Dea! Felice  
Don Giuliano, tal donna innamorasti!)  
Quindi?

*Nin.* Pensai di macchinar tal fatto,  
In cui 'l Signor Danese avesse prova  
Sicura, evidentissima,  
Che nè ad esso nè a voi punto non bado.

*D. Giul.* (Che la cosa è tal qual mi persuado.)

*Nin.* Ma una prova diversa  
Serbato ho a voi, gentil napolitano;  
Prova di quell' affetto  
Che per voi nutro in petto;  
Che in me cresce più sempre e si rinnova,  
Caro il mio Giulianin.

*D. Giul.* Vediam la prova.

*Nin.* Ecco una chiave. Oggi a quattr'ore in punto  
Venite cautamente del Pestrino  
Entro quell' augustissima calletta,

Che è dietro la mia casa. Un'uscio solo  
Vi scorgete, e l'apre questa chiave.  
Vi troverete allora a pian terreno,  
Come in un magazzino.

Molto colà non vi farò aspettare.

Mio Giulianin, quanto vi voglio amare!

*D. Giul.* (È innamorata come una colomba!)

*Nin.* Verrete? (gli dà la chiave).

*D. Giul.* Si verrò; non però in maschera.

Se a Venezia restassi anche in eterno,  
Prima di mascherarmi andrò all'inferno.

*Nin.* Maschera non occorre.

Vi prego sol, mio caro Giulianino,  
Che al mio sì forte amor corrispondiate,  
E che alla mia sincerità erediare.

## S C E N A VII.

*Detti, poi Conte.*

*D. Giul.* Quanto dite crederò,  
Emmi il crederlo assai caro.  
Che quel Treuk è un gran somaro  
Dubitare non si può.

*Nin.* All'accordo non mancate;

Il segreto rispettate.

Quanto voi m'interessate

Oggi appien vi proverò.

*Con.* Garbatissima signora,

(entrando) All'eccesso m'offendeste!



Ma, imprudente, non sapeste,  
Qual vendetta ne farò.

*a due*

*Nin.* Trattenetevi, signore,

Fin che parta il seccatore,  
E difendermi saprò.

*D. Giul.* Con quel grugno e quell'umore, *fra se*

In Italia far l'amore  
Non si deve e non si può.

Cavaliere, non è niente,  
È un piacevole accidente.

*Nin.* Delle maschere alle scene

In Venezia alcun non bada.

*Con.* Di tal cosa non fia vero,

Ch'io giammai mi persuada.

*Nin.* Uomo superbo, e strano,

Da far con me l'avrai.

Vò quell'orgoglio insano  
Meglio mortificar.

*Con.* Sul cor dominio strano

Esercita costei.

L'idea ne tento invano

Dall'alma cancellar.

*D. Giul.* Uomo superbo e strano,

In buone man sei giunto,

Che quell'orgoglio insano  
Sapran mortificar.

Con occhiate spiritate

Quel mi guarda, ed io men vo.

*Nin.* Gentiluomo, ven' andate?

*D. Giul.* Servo a lor. (Non mancherò.) (*negli orec-*

*Con.* (*fra se*) Le discolpe intenderò *chi alla Nina*)

*a tre*

*Con.* Cruda smania <sup>mi</sup> divora  
<sub>lo</sub>

*D. Giul.* Nel terribile frangente.

*Nin.* Se non perd<sup>o</sup> è un accidente

Qui la <sup>mia</sup> tranquillità.  
<sub>sua</sub>

S C E N A VIII.

*Detti, poi subito Sig. Tonino.*

*Nin.* Cavalier . . .

*Con.* Non parlate,

Donna raggiratrice. Impunemente

Forse non m'offendeste.

Sono a partir vicino;

Ma prima.

*Ton.* Miei signori, a voi m'inchino

*Nin.* Oggi. (*al Danese furtivamente*)

*Ton.* Madama, Conte Trenk.

*Nin.* (*come sopra*) Oggi.

*Ton.* È l'ora del passeggio. Sul listone

V'è di già molta gente,

E molte allegre maschere.

*Nin.* Oggi a quattr'ore e un quarto

Venite qua. Mi troverete sola.

*Ton.* Non uscite, Madama?



Che vuol dir? Scena muta.

*(Il Danese se ne va senza salutar nessuno)*

Ditemi, cara Nina,

Ditemi se fui pronto, destro, e accorto.

*Nin.* Bravo, Tonin. Spero che siamo in porto.

S C E N A IX.

Stanza di Locanda.

*D. Giuliano solo*

**O**ggi è un giorno cattivo, e troppo bene

Quasi non presagisco

Neppure del secondo appuntamento.

Basta, sia pur che vuoi,

Vò frattanto pranzare. A pancia piena

Potrò assai meglio rimanermi in scena.

Qual donna è quella Nina. Innamorata

Pur di me si protesta,

E mi sembra anche ver. Già in ogni modo,

O ben riesca, o vada male il gioco,

Io vò tornare a Napoli tra poco.

La città più bella al mondo

Ella è Napoli di certo.

Ha Venezia un qualche merito,

Ma confronto non ci stà.

Si va a Napoli in calesse,

Qui a Venezia in gondoletta;

Se più questa o quel diletta,

Tutto il mondo lo dirà.

Il bel corso di Toledo

A Venezia non lo vedo.

Del Vesuvio in eruzione

Qui non godesi il tablò.

Nò Venezia in paragone

Star di Napoli non può.

Sono a Napoli i gelati

Abbondanti, e prelibati.

Qui in Venezia, o non ne fanno,

Od un briciolo ne danno.

Tutto qui puzzar si sente:

Anco l'acqua è puzzolente.

Qui in Venezia è il frutto, è il fiore

Senza gusto, senza odore.

Poi senz' altri paragoni

Qui non sonvi maccheroni;

E senz' essi un' uomo morto

Un par mio può dirsi già;

Che son' essi il sol conforto

Dell' afflitta umanità.

Maccheroni! Oh che parola,

Che svenir quasi mi fa!

Don Giuliano, ti consola,

Presto a Napoli si andrà.

Maccheroni col zughillo,

A fumar vi vedo già.

Il mio cor sarà tranquillo

Quando a Napoli sarà.



## S C E N A X.

Magazzino a pian terreno in casa della Sig. Nina.

*Agatina sola*

**G**ianto è quasi il momento,  
In cui verrà il babbion napolitano  
Nel secondo a incappar laccio a lui teso.  
Di starlo ad osservare  
M' ha la padrona imposto. Oh qual cervello  
Ha la padrona mia  
Pieno d'astuzia, e ancor di bizzarria!  
Chi sa quest'oggi, quante  
E quali quì avverran diverse scene!  
Ma già s'apre la porta. Il goffo viene.

## S C E N A XI.

*Don Giuliano armato, e seguito da otto prezzolate  
persone con schioppi.*

**D. Giul.** **P**ian pianino, amici miei,  
Che l'affare è assai geloso.  
Siamo è vero più di sei,  
Ma possiam pericolar.  
Pria guardiamo attentamente  
Se temer si può d'agguati.  
Miei satelliti, appiattati  
Presso all'uscio avete a star.

Ad un grido mio d'allarmi  
Qui dovete in furia entrar,  
Dall'insidie a liberarmi,

I miei torti a vendicar. (*escono li  
sgherri. L'uscio si chiude, ma non a chiave*)

**Agat.** L'imbecille vantatore (*in cima di una  
scala interna*)

Par che assalti una fortezza.  
Co' suoi mezzi il suo rossore  
A me tocca d'aumentar.

**D. Giul.** Io son prode, sono armato,  
Da satelliti scortato.

Ma pur sento un pocolino  
Le ginocchia tremolar.

Alla peggio in questa botte  
Io potrommi accovacciar.

*Dopo aver esaminata tutta la stanza, sentendo  
strepito, nascondesi nella botte*

**Nin.** Vengo io stessa ad insegnarvi (*col Danese*  
Quest'uscita misteriosa.

Poi saravvi agevol cosa (*gli consegna*  
Quinci andare e ritornar. *una chiave*)

**Con.** Il secreto avrò assai caro:  
Che non usano i Danesi,  
Come voi, come i francesi,  
Gli amorette publicar.

Ma perchè venuto appena

Mi volete congedar?

Questa è forse un'altra scena



Che vi piace replicar.

*a trè*

*Con.* Da una porta son venuto,  
Per un'altra andar mi tocca;  
Per forbirmi ben la bocca  
Quì m'ha fatto capitar.

*Nin.* Da una porta egli è venuto,  
Per un'altra andar gli tocca;  
Per forbirsi ben la bocca  
Quì l'ho fatto capitar.

*D. Giul.* Chi l'avrebbe preveduto  
Il destino che mi tocca?  
Di Diogene venuto  
Son la casa ad abitar.

*Agat.* Oh Madama! che sventura! (*singendosi*  
Sopra v'è il sig. Tonino. *agitatissima*)  
Sbuffa, smania, fa paura,  
Vuol venirvi quì a cercar.

*Nin.* Torna presto e fa ogni cosa  
Per poterlo un po' arrestar.  
Uscirà il signore intanto  
Per la strada inosservata.

*Agat.* Molta gente v'è fermata  
Quasi alcuno ad appostar.

*Nin.* Vanne intanto. E che faremo? (*al Danese*  
Gelo, avvampo, arrabbio, e tremo. *agit.*)

*Con.* Io non tremo niente affatto.  
Guai per chiunque farà il matto.

*D. Giul.* Ed io faccio un gran tremar.

*Ton.* Vo' vedere, voglio andare. } (*di dentro*)

*Agat.* Nò signore.

*Nin.* (*quasi fuor di se*) Ah, Conte! ahimè!  
Nascondetevi!

*Con.* Perchè?

*Ton.* Vò l'iniqua trucidare. } (*di dentro*)

*Agat.* Non c'è alcuno.

*Nin.* Ah per pietà, (*desolatissima*)  
Ah nel nome dell'onore!  
Nascondetevi, signore,  
Ch'ei non v'abbia quì a trovar!

*La Signora nasconde il Conte dietro una cap-  
ponaja; ed essa poi si nasconde altrove*

*Con.* Come dunque, coi capponi?

*Nin.* Non è questo il primo caso.

*Con.* Me lo lego bene al naso.

*D. Giul.* Che paura da crepar!

*Ton.* Esser deve quì la perfida, (*arrivando*  
*giù della scala con scialola nuda*)

Esser deve quì il suo drudo.

Vò spogliarlo affatto ignudo,

E lo voglio scorticar.

*Con.* Con un colpo di pistola  
Tal furor calmare io voglio.

*D. Giul.* Mamma mia, che brutto in broglio!  
Che ho da dire, che ho da far?

*Agat.* La signora e me offerdete  
Non c'è alcuno e lo vedete.

*Ton.* Vò di meglio sincerarmi; (*singe cercare*  
*per la stanza*)



(scopre D. Giul.) Qui... Sei morto.

D. Giul. Ajuto all'armi.

*Entrano li Sgherri con un fiasco nell'una  
mano, e ciambelle nell'altra*

Coro Abbiamo mangiato,

Abbiamo bevuto.

V'abbiamo aspettato,

Vi siamo in ajuto.

Ancor v'aspettiamo,

Ancora beviamo;

E un viva facciamo,

Un viva di cor,

Un viva cantiamo

A Bacco, ad Amor.

Quest'è la donnina,

Che ci ha ristorati;

Che della faccenda

Ci ha bene informati.

Che in fiaschi e ciambelle

Gli schioppi ha cangiati;

E un viva facciamo, ec.

Nin. Più paura non abbiate,  
Che qui siete in man d' amici.

State allegro, ed imparate

Le mie pari a cimentar.

Don. Permettetemi, signore,

Dir coi debiti riguardi,

Che veniste un poco tardi

Colle donne a folleggiar.

D. Giul. Dite ben, ma mi consolo,

Che in tal beffa non son solo.

V'è un signor fra quei capponi,

Che potete apostrofar.

Con. Che terribile momento!

Qual vendetta far potrei?

Di vergogna e bile io sento

Tutta l'anima avvampar.

Nin. Se han qui spirito le donne,

Come un giorno ancora adesso,

Io con vere e finte gonne

Ho cercato di provar.

*Tutti.*

La vendetta del bel sesso

È compiuta è singolar.

Nin. La seconda beffa è questa.

Son contenta, e sol mi resta,

Per compire le vendette,

Le burlette publicar.

D. Giul. La seconda beffa è questa.

A soffrir che più mi resta?

Son burlato, scorbacchiato;

Parmi quasi di sognar.

Agat. La seconda beffa è questa.

Riuscì tutto; e solo resta,

Per compire le vendette,

Le burlette publicar.

Con. La seconda beffa è questa.

Di fatal sorte funesta!

Son burlato, scorbacchiato,

Non mi posso vendicar.



*Ton.* La seconda beffa è questa.  
 Nina è tutta in gioja in festa.  
 È burlato, scorbacchiato  
 Chi volevami oltraggiar.  
*Coro* Che curiosa burla è questa,  
 Pei beffati assai funesta!  
 Non credevan gli stranieri  
 In tal rete d'incappar.

## S C E N A XII.

Casa della Signora Nina

*Balbi solo*

Inutilmente io cerco d'Agatina,  
 Che assai mi sta sul core.  
 Impossibil mi par, corpo di Bacco,  
 Che coll'andar degli anni  
 Nulla s'estingua in me d'amore il foco.  
 Quando vedo una donna o una ragazza  
 Il diavolo venir mi sento addosso.  
 Ora fo l'esperienza del proverbio  
 Che fanciullo imparai,  
 « La volpe lascia il pel ma il vizio mai.

## S C E N A U L T I M A .

Gran Sala del Ridotto

*Tutti ecetuati il Napolitano ed il Danese*

*Coro* **L'**età che rapidissima  
 Al suo finir s'avvia  
 È dolce assai di vivere  
 In feste, in allegria.  
 A chi lasciò fuggire  
 Del suo piacer l'età,  
 L'ora del suo gioire  
 Più non riternerà.  
 Qui regna Amore e regnano  
 Tutti i piacer con esso.  
 Soave impero esercita  
 Qui delle Grazie il sesso.  
 Qui del motteggio insano  
 Di zotico censor  
 Non si dovrebbe invano  
 Il sesso incantator.  
 Qui delle donne adoransi  
 I vezzi e la beltà.  
 Avvicendar qui cercasi  
 Piaceri e voluttà.

*arriva la Sig. Nina servita dal Sig. Tonino, e  
 seguita da Agatina e del N. H. Balbi  
 Nin. Vittoria, amici, amiche.*



Uno stranier superbo ,  
 E un vecchio vantator napolitano ,  
 Che insultaron Venezia ed il mio sesso ,  
 Sepper' oggi a lor costo ,  
 Quanta accortezza ancor l' adriache donne  
 Serbino all' uopo ; e come  
 Per noi facile impresa  
 E' sempre il vendicar la patria offesa.  
 Ancor l' itala terra  
 Del Genio e dello spirito sull' opre  
 Serba inviolato impero.  
 Qualche straniero ingiusto , o qualche ingrato  
 Delirante italiano ,  
 Tal vanto a lei rapir tentano invano.  
 Delle burle giocose  
 Ridiamo , amici , e ripetiamo insieme ,  
 Che del giusto, e del bello i sensi ignora  
 » Chi ti conosce , Italia , e non t' adora. »  
     Cara patria , alle tue sponde  
     Quando approdi lo straniero ,  
     Coll' accento suo primiero ,  
     Bella Italia , griderà.  
 Sotto un ciel sereno e lieto  
     Si feconda , e sì felice ,  
     D' alti eroi , di Genj altrice  
     Fu l' Italia e ognor sarà.  
     Tonino , Agatina e Balbi.  
 D' alti eroi di Genj altrice  
     Fu l' Italia e ognor sarà.

*Nin.* Della patria , e del mio sesso  
     Son le offese vendicate ,  
     Fra piacevoli risate  
     Di comun giocondità.  
     *Tutti col Coro*  
 Della patria , e del bel sesso ec.  
*Nin.* Se t' insulta uno straniero ,  
     Patria mia , t' offende invano.  
     Se ti spregia un' italiano ,  
     Non ha senno o cor non ha.  
     *Tutti col Coro*  
 Se t' insulta uno straniero ec.  
*Nin.* Giovinotti , v' astenete  
     Il bel sesso d' oltraggiar.  
     Colle femmine dovete  
     Sol d' amore gareggiar.  
     *Tutti col Coro*  
 Giovinotti ec.

**F I N E .**



